Anno IV - N. 1. 3 Gennaio 1915. Conto corrente colla Posta.

# La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.ª E LA 3.ª DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO: Anno . L 1.50 — Semestre. . L. 0.80 ESTERO IL DOPPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5 50 copie . . L. 1.50 — 100 copie. . L. 3.— ESTERO IL DOPPIO

## MEDITAZIONE

Gli antichi credevano veramente che tra il chiudersi e l'iniziarsi di un anno, un solco si aprisse nel caos infinito....

Noi sappiamo che il tempo è eterno, che i fenomeni naturali perseguono il loro fatale svolgersi e che i fatti sociali non hanno tregua per le nostre meditazioni di fine d'anno e pei nostri voti per l'anno nuovo.

Non dunque le solite frasi: soltanto guardando indietro sentiamo la stessa fitta al cuore che abbiamo provata, allorchè nel maledetto scorcio di luglio, ci siamo dovuti disilludere sulla potenzialità del socialismo internazionale che non aveva saputo raffrenare la guerra.

Eppure passata la prima dolorosa sorpresa abbiamo dovuto farci una ragione: perchè ci siamo chieste neppure l'ideale cristiano è valso a salvare l'umanità dalla furia selvaggio dell'atroce quanto perfezionata guerra moderna? Perchè la civiltà, la scienza, gli ideali umani nulla hanno valso?

Perchè ogni idea, per quanto bella, per se stessa non può bastare ad eliminare dalla società i grandi sconvolgimenti che hanno base nell'interesse materiale, in genere, e oggi nel capitalismo borghese della società attuale. Tale la risposta delle dottrine socialiste.

Abbiamo infatti inveito contro coloro che erano i primi responsabili: i coronati. Ma sapevamo pure ch'essi erano pure gli strumenti di altre forze malvagie; sapevamo che per la volontà di un solo non sarebbe stato possibile trascinare miglioni di uomini al macello; sapevamo purtroppo che il conflitto europeo aveva pur trascinato nell'errore e nell'orrore i nostri stessi compagni tedeschi che pure avevano dei meriti quanto i nostri. La guerra doveva avere radici più profonde e cause più complesse della semplice volontà di pochi uomini.

Queste cause stanno infatti nel capitalismo. Essa, disse in una conferenza l'illustre sociologo Achille Loria:

«... è il prodotto della degressione del reddito; è naturale che vi debbano partecipare gli Stati più ricchi di miliardi. E si capisce benissimo come l'Italia che non è ricca assista trasecolata al grande conflitto. La nostra spiegazione che incolpa del conflitto le cose ed assolve gli uomini da ogni responsabilità ci permetterà il giorno della fine della guerra di ricondurre gli animi a sensi vicendevoli di pace e di amore indelebile. Ben grande deve esser la perversità dell'assetto sociale odierno se ne emanano, inevitabili, così spaventose catastrofi. Se l'attuale conflitto non fosse che il risultato della pravità umana bisognerebbe rinunciare a qualsiasi speranza nella pace futura. Ma quando si ammette che il conflitto non è che il risultato dell'assetto economico vigente allora è possibile sperare che mediante un riordinamento della società possa evitarsi il ripetersi di questa tragedia. Tolstoi, morendo, ha previsto il conflitto mondiale per il 1913, ma ha previsto anche che da esso scaturirà la pace.

Questa guerra ci addita la necessità di convergere tutti i nostri sforzi contro la nefasta sirena del commercialismo e del capitalismo ed addita altresì, agli uomini della pace, la necessità di associarsi a quei più positivi innovatori che si adoperano per la formazione di un assetto più giusto».

Noi dobbiamo dunque trarne nuovo argomento di fede per il socialismo.

***

Ma oggi, quale il compito nostro? Dove andiamo? Che cosa ci prepara il domani? Questi i terribili quesiti che abbiamo davanti. Abbiamo visto con dolore i nostri compagni che ci erano pur cari, attratti dall'impulso sentimentale di punire i colpevoli immediati, dalla persuazione di far cessare la carneficina negli altri paesi, seguire altra via che non la nostra e invocare la guerra.

Il Belgio pacifico distrutto d'un colpo ci ha fatto troppo soffrire per non comprendere quegl'impulsi e quei fremiti. Ma noi abbiamo dimostrato ad essi che il loro sogno di giustizia era vano.

Lo scrittore francese Romain Rolland dice: «*che siffatti delitti non sieno riparati con delitti somiglianti!*». E i socialisti hanno pure compreso che non si poteva castigare il militarismo con le stesse armi del militarismo senza accrescere lo scempio e l'orrore, senza valorizzare lo strumento che noi dobbiamo combattere. Ci hanno anche parlato di fratelli irredenti. Noi non rinneghiamo l'aspirazione di libertà di quegli italiani che subiscono il governo austriaco. Chi scrive viaggiava in treno pochi giorni sono: un signore parlava di neutralità e diceva come i trentini e i triestini stessero meglio sotto l'Austria che sotto il governo italiano. Un giovane sorse di scatto: — Signore, lei dice il vero. Io sono trentino e sono sfuggito alla chiamata alle armi nel luglio scorso, diversamente sarei morto come son morti quasi tutti i giovani miei compagni e i padri di famiglia che non hanno avuto come me la fortuna di aver del denaro per sfuggire; morto, capisce per combattere sotto l'insegna dell'acquila doppia. E lacrimava. Certo il sacrificio di quei fratelli nostri deve essere stato terribile.

Ma io obbiettai: Fare una guerra per impedire che un'altra volta voi poteste trovarsi in eguale frangente, vi pare risponda allo scopo? Centinaia di mila morti nostri, centomila tedeschi, e noi li sommiamo con lo stesso dolore, non sono forse un sacrificio troppo grave da aggiungere al sacrificio compiuto? E non è forse più bello sperare che ogni popolo possa conquistare la propria libertà con altri mezzi, traverso altre vie, e lavorare allo scopo?

Ma or non pare che sia più questo il miraggio che attrae. Si vuole la guerra da molti, ma non si dice quale e il governo approfitterà per fare la sua, intesa ai fini di grandezza patriottica e monarchica...

I nostri marinai, i nostri bersaglieri sbarcati a Vallona... Chi può giudicare questa mossa?

Noi siamo ignoranti di strategia militare e di diplomazia governativa. Ma sappiamo pure che i governanti non conducono sempre i popoli per le vie buone. Perciò diffidiamo. E sappiamo pure che ogni guerra (se non di difesa) sia pure ammantata di colori ideali, ha mire interessate e finisce in un contratto che suona spesso ironia per le spoglie disperse e per le madri piangenti!

Perciò nessuna lusinga ci può trascinare fuori della nostra via!

Noi sentiamo ogni ora, ogni minuto il peso orribile della carneficina che si compie. (Di soli tedeschi si dice che ne cadano mille all'ora). Noi sentiamo il dolore di milioni di madri accumulato nel nostro cuore, ma abbiamo un raggio di luce che ci conforta.

Già anche là dove ogni luce pareva spenta la parola di Liebknecht al parlamento tedesco che suonava rampogna al suo governo, l'opera che svolgono le donne socialiste tedesche, le quali più degli uomini hanno saputo reagire all'inganno del Kaiser, ci dà ragione a sperare.

E' la luce del socialismo che riappare. Alimentiamola noi con la nostra fede perchè essa rifulga ben presto.

GISELDA BREBBIA.

## Le donne borghesi si preparano per la guerra.

Le donne borghesi hanno costituito un comitato nazionale per organizzare il lavoro femminile in caso di mobilitazione e di guerra. Dice la circolare:

«*Esso spera che l'Italia possa mantenere la sua neutralità, ma sente il dovere di riunirsi fin d'ora perchè, se mai il voto non dovesse venir soddisfatto, le tristi conseguenze della guerra siano per quanto è possibile rese meno gravi dal concorde slancio patriottico della donna*».

Esse vogliono mettersi in grado di supplire gli assenti nelle officine e negli uffici perchè non si rallenti la vita sociale ed economica.

In verità queste preoccupazioni per chi sinceramente fa voto per la neutralità ci sembrano un controsenso. Ma ciò che ci muove al riso sono i mezzi con cui queste signore intendono provvedere: esse vogliono *istruire teoricamente e praticamente le donne* che non si sentiranno preparate alla mansione scelta. Così daranno ad esempio lezioni da ferroviere, da chauffeur, da vetturino, ecc., ecc.

No, noi non possiamo che sorridere dei loro sforzi patriottici. Sappiamo che senza attendere la mobilitazione e la guerra vi sono già tanti danni da rimediare, vi è già per tanta gente l'arresto della vita di lavoro. La disoccupazione imperversa. La miseria rincrudisce col gelo della stagione.

Ma ciò non conta gran fatto per le signore della borghesia che con un piede nella neutralità e un'altro nella guerra, badano a improvvisar donne ferroviere...

Quanto buon tempo!

## Proletariato, Patria e guerre di difesa

*Alcuni compagni e compagne hanno voluto cogliere la* Difesa *in contraddizione con se stessa, o per lo meno ci disapprovano perchè noi ci siamo opposte a quel rigido formulario per cui noi socialisti, dovremmo essere contrari anche ad una guerra di difesa ed accogliere gli eserciti aggressori.*

*Viene a proposito un articolo del compagno Zibordi, all'autorità del quale noi appoggiamo le nostre asserzioni. Stralciamo i brani più salienti.*

Per effetto di questa situazione di *assurdità cronica*, in cui si trova la società attuale, e in cui — attraverso questa società, nella quale noi pure viviamo — siam costretti, nostro malgrado, a trovarsi talora noi stessi, può accadere (ecco la mia tesi) che i socialisti, nemici di tutte le guerre, nemici del principio nazionale inteso come «lotta» anzichè «solidarietà» delle varie nazioni, nemici delle ideologie patriottiche *borghesi*, consapevolmente o inconsapevolmente bugiarde, usate a strumento di oppressione di classe, levate come trincea contro le rivendicazioni sociali; *debbano* in certe ore della storia *subire* la guerra di difesa nazionale, nell'interesse del proletariato e del suo avvenire, per salvare la *patria* — non quella della borghesia, del re, dei banchieri, dei fornitori, ma la *propria* patria, che va crescendo in ogni nazione quanto più cresce e s'afforza il proletariato: onde si van preparando le patrie dei lavoratori, sorelle, non nemiche; libere ciascuna nazionalmente, ed eguali; che solo così potran formare domani la Internazionale dei popoli.

Con la logica naturale, spontanea, abbiamo, non *negata*, ma «superata» (come s'usa dire) la patria intesa quale astrazione pura o quale entità ormai definita e conclusa, per svilupparla e integrarla ai fini della emancipazione sociale, per farne un anello della umanità internazionale.

Con altrettanta logica, molti dei «patriotissimi» d'oggi, sono figli di austriacanti, papisti, duchisti d'un tempo. Conservatori i padri, reazionari i figli. I figli dei figli, saranno zelantissimi repubblicani, quando la repubblica sarà «l'ordine costituito».

Ma se si pone il problema in quei termini, di idealismo, di tradizione, ecc., si rincalza nel popolo il fatale equivoco che noi, socialisti *borghesi* (con o senza quattrini) ci accostiamo invincibilmente a certe abitudini mentali e sentimentali della classe dominante, e pretendiamo di farle accettare dal popolo: il quale non può intenderle artificialmente, il quale *ha diritto* oggi di non intenderle, o solenissimi buffoni antisocialisti che pretendete il patriotismo dalle plebi, e avete fatto e fate di tutto per escluderle dalla «patria», sempre, in tutti i campi, nel voto e nella scuola, nelle leggi e nelle tasse, nelle mercedi e nell'arte!

Il proletariato, specie delle presenti generazioni, non può essere riattaccato alla «patria» attraverso la tradizione, facendogli rifare per forza il cammino ideale di cui non ebbe mai o ha perduta la traccia. Deve e può invece intendere la patria nuova, la *sua*, e risalendo per questa via troverà poi, dopo un certo giro, e comprenderà la poesia e la grandezza della «idea patriotica», non fine a sè stessa, ma mezzo a fini più alti; troverà e comprenderà i martiri e gli eroi; intenderà, spoglia delle misere incrostazioni dei settarî, la grandezza di Giusepep Mazzini, senza perciò volerlo a forza riconciliare e confondere con Marx, come si vede in certe ingenue stampe allegoriche negli alberghetti di campagna. Incontrerà, con le braccia aperte a riceverlo e a consacrarlo signore nella *sua* patria rivendicata e redenta, Garibaldi, cavaliere dell'umanità tutta e di *tutte* le libertà; e Carlo Pisacane, mediatore fra due mondi.

Allora la sua coscienza sarà composta ed unita. Allora avrà completa la visione ideale e il programma d'azione: ciascuna patria, patria *vera* al suo popolo: ogni patria, sorella alle altre, nella universa repubblica del Lavoro.

GIOVANNI ZIBORDI.

## "Crescete e moltiplicate,,

E Casa Reale moltiplica in fatti, facendo, in pari tempo, la sottrazione all'erario dell'appannaggio per la nuova principessina.

Ma c'è ingiustizia al mondo più atroce di questa che è sanzionata dallo Statuto? In una casa reale, da genitori ricchi, perchè pagati dal popolo, in mezzo allo splendore del lusso, appare una bimba e subito si trova, nella culla d'oro il bel regalo di centinaia di carte da mille, offertole dal solito bonaccione che si chiama «Pantalone».

Certo che la nascita di un pargolo reale è fonte di giubilo grandissimo e sincero da parte degli Augusti Genitori, di prammatica da parte dei cortigiani e dei giullari in uniforme o in redingote — ma è anche motivo di confronti dolorosi, inevitabili, nella enorme falange delle famiglie proletarie.

Oh quante, quante volte la nascita di un quarto o quinto figlio è accolta, con ispavento, con terrore nella casa del povero. il padre ingoia una bestemmia; la madre tutte le sue lagrime, i figlioli guardano in cagnesco il nuovo venuto che, certo porta via a loro un po' della già scarsa esistenza materna, e assottiglia la magra razione alimentare.... Nessun appannaggio pel figlio del povero: nel migliore dei casi l'umiliante soccorso della pubblica beneficienza che apre al neonato le porte del Befrotrofio; quelle dell'Ospedale per le madri povere legittime — offre il fardello pel corredo, il sussidio di maternità, e vuole in compenso la riconoscenza del beneficato!...

Piccola bimba reale: anche tu, come il figlio del proletario, non hai chiesto di venire al mondo... e noi non te ne facciamo una colpa se vieni a pesare sul bilancio dello stato.

Possa almeno la tua venuta ridonare alle famiglie dei detenuti, e dei condannati politici, dei ferrovieri licenziati o incarcerati, i padri, i fratelli, gli sposi che ora languono lontano nelle carceri, nell'esilio o si dibattono nelle strette dalla forzata disoccupazione... (1).

Essi non erano d'altro colpevoli che di aver difesi i loro diritti per dare un pane più sicuro ai loro bimbi... quei bimbi che saranno la forza del domani, la forza da cui si sprigionerà balda e sicura l'eguaglianza fra le genti, e per la quale anche tu, piccola bimba reale, diventerai un essere umano come gli altri: non più invidiata, o insidiata; ma confusa in mezzo alla gente operante e buona.

LINDA MALNATI.

(1) *L'amnistia a cui accenna in questo suo sfogo la buona e forte compagna nostra è venuta, ma ahimè! a scartamento così ridotto da disilludere tante aspettative di chi l'attendeva per ridonare il pane ai figli...*

**Anno triste quello che si chiude! Anno triste quello che incomincia! L'augurio sembra morire nel cuore di tutti. Di che cosa si può parlare se non della fatalità oscura che pesa oggi su innumeri vite, che spezza le più fiorenti, che dà, quasi, il tragico senso dell'impotenza?**

**Eppure, compagne care che leggete, che ci avete seguito nell'umile nostro lavoro di 3 anni che ci avete dato il vostro consenso, il vostro aiuto, la solidarietà vostra, dalla sciagura così grande che il nostro cuore non può nè pensare, nè misurare, esce una sola voce che non sia di sconforto e di sfiducia, la voce del socialismo che afferma, oggi come sempre, la santità e il diritto della vita, la giustizia praticata, come una suprema necessità sociale e attraverso alla quale il diritto non si affermerà più, come ora, sul campo di battaglia. Benedetto il socialismo che ci permette ora di non dubitare della bontà umana, di non speculare sulla sventura, di non soffrire dell'isolamento, oggi, in cui l'unica voce di pace e di umanità che suona come una voce discorde, è colpita dall'accusa di viltà.**

**Compagne, se il socialismo fosse più forte, la guerra atroce non sarebbe scoppiata. Se le donne avessero nei destini dei popoli, la voce che spettà loro di diritto certamente sarebbe più vicino il giorno in cui i dissensi, le rivalità nazionali, i problemi economici si risolveranno secondo i dettami della civiltà e del diritto.**

**Perciò mai come ora, che il partito sembra disorientato e l'internazionale è creduta morta da molti, il nostro dovere di donne socialiste ci è parso così impellente e santo.**

**Siamo poche. Lavoriamo e saremo in molte. Serviamoci di ogni più umile mezzo di propaganda. Studiamo, leggiamo, istruiamoci, diffondiamo la nostra stampa. La luce del sapere diventi luce di verità. Anche il nostro piccolo, umile giornaletto ha bisogno di tutte voi, della vostra fede. Aiutatelo e diffondetelo, non per quello che vale, ma per quello che potrebbe valere, sorretto da tutte voi, care compagne, a cui la "*Difesa delle Lavoratrici*,, augura un anno di buona, fervente, utile propaganda**

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Anno . . L. 1.50 Semestre . L. 0.80 | Estero il doppio | 50 copie L. 1.50 100 » L. 3.--